

GRAN BRETAGNA Portata a 75 milioni di sterline l'offerta, più di quanto propongono Fiat e Sikorsky

FRANCIA

# Westland, l'Europa rilancia

Dal nostro corrispondente LONDRA — La straordinaria battaglia per il «salvataggio» della Westland, che si trascina ormai da più di un mese, ha messo a nudo la scelta di fondo: o con gli Usa, o con l'Europa. Il collegamento con Sikorsky/Fiat reca con sé una pesante sudditanza che ridurrebbe l'azienda inglese all'assemblaggio dei prodotti americani. In primo luogo, l'elicottero Black Hawk, l'integratore col Consorzio europeo (la tedesca Mbb, la francese Aerospatiale e l'italiana Agusta) permetterebbe alla Westland di mantenere la sua indipendenza e autonomia partecipando pienamente al potenziamento su scala continentale di un settore industriale di cruciale importanza.

## Torna incerta l'asta per gli elicotteri



Il ministro della Difesa, Heseltine, e, nel fondo, a sinistra, il presidente della Westland, Steward

### Probabile aggiornamento della riunione degli azionisti - Quasi una rissa tra i conservatori

La prima causa, la minaccia di un risucchio al di là dell'Atlantico del tecnologia ed esperienze britanniche senza contropartita alcuna. L'alternativa reale è invece di stringere i legami comunitari per la conquista (in diretta competizione con gli Usa) di un mercato il cui valore globale viene valutato attorno ai 2.500 miliardi di lire. Ecco la posta in gioco.

A nome del Consorzio europeo, Raymond Lygo (presidente del British Aerospace) ha detto che se la Westland si «americanizza», finirà come «sussidiaria straniera» per la promozione dei prodotti Sikorsky all'interno dell'Europa. Ossia, una «vesta di ponte» con cui dare l'assalto alla elicotteristica europea, fin qui divisa e discorde, che rischia di pagare così il prezzo della propria mancata razionalizzazione produttiva e commerciale.

La cronologia degli avvenimenti è questa. Il 9 dicembre il comitato economico del governo approva il piano europeo sostenuto dal ministro della Difesa Heseltine. L'11 dicembre la contrattazione azionaria della Westland viene sospesa in Borsa. La Thatcher proibisce di discutere la vicenda nel Consiglio dei ministri. Il 16 dicembre il titolare dell'Industria, Brittan, dà al Comune la sua versione: la scelta è quella americana. Il 16 dicembre i direttori della West-

land (che hanno respinto senza esame l'offerta europea) firmano il concordato preliminare con la Sikorsky. Il primo gennaio la Thatcher dice che proteggerà la Westland di fronte alla possibile rottura europea. Heseltine contrattacca: il boicottaggio europeo è più che probabile se la Westland passa agli Usa. Il 5 gennaio il Consiglio d'amministrazione della Westland annuncia che sottoporrà all'approvazione degli azionisti solo la formula Sikorsky/Fiat. Con una forzatura indebita, aggiunge che se l'opzione americana non viene accettata, la Westland andrà in liquidazione.

Il Consorzio europeo ha migliorato la sua proposta innalzandone il valore finanziario globale a 75 milioni di sterline (contro i 74 di Sikorsky) e garantendo 1 milione e 600 mila ore lavorative, in subappalto, per i prossimi tre anni (contro i 2 milioni di ore degli americani) e di 174 milioni di sterline (contro i 168 di Sikorsky) in effetti solo 68 se si tolgono i 6 milioni che la Westland deve pagare per la licenza di costruire il Black Hawk. Il

ROMA — Della questione Westland si occuperanno la prossima settimana i parlamenti europeo ed italiano.

## In Italia la Fiat resta sola

Interrogazioni comuniste ai parlamenti di Roma e di Strasburgo - Fiom, Fim e Cisl: «Rischi occupazionali se vince la cordata italo-americana» - Darida appoggia Craxi

a sostegno della proposta «Agusta» e del suo consorzio «per favorire la ricomposizione in ambito europeo della produzione elicotteristica».

La risoluzione, inoltre, sottolinea l'importanza di assicurare preminenza agli interessi generali dell'Europa e del suo sviluppo. Per Walter Cereda, segretario nazionale della Fiom-Cgil,

l'offerta Fiat-Sikorsky rappresenta «motivo di acuto dissenso politico e di forte preoccupazione per le conseguenze occupazionali».

Netta anche la presa di posizione della segreteria nazionale della Cisl e della Fim. L'ingresso di Fiat e Sikorsky nella Westland — dicono queste organizzazioni sindacali — potrebbe tradurre in un freno ai progetti già in cantiere e futuri con pesanti ricadute occupazionali an-

CILE

## Il governo si rifiuta di incontrare Kennedy

SANTIAGO — Nessun dirigente governativo cileno riceverà Ted Kennedy durante la sua prossima visita nel paese sudamericano. Lo ha precisato il ministro degli Esteri Jaime Guzmán. Il visto d'ingresso, sottolineato le autorità, è stato concesso al senatore democratico statunitense solo nella sua veste di legislatore.

se e con esponenti politici dell'opposizione. Da questi settori la sua visita viene salutata con soddisfazione, mentre al disappunto gli è stato accolto il rifiuto delle forze politiche di destra, come l'Unione nazionale (che pure aderisce all'Accordo democratico sottoscritto dall'opposizione moderata), secondo cui i visitatori stranieri dovrebbero dimostrare un grado minimo di imparzialità e buona fede. Kennedy invece, secondo quel partito, «strumentalizza la questione dei diritti umani per rafforzare la sua piattaforma politica personale negli Usa».

Brevi

Fallito lancio di un satellite sovietico? NEW YORK — Secondo il settimanale Usa «Aviation Week» l'Urss ha fallito il lancio di un satellite spia, il «Kosmos 1714». Il lancio risalirebbe al 29 dicembre.

Impiccata a Damasco spia d'Israele DAMASCUS — Un siriano accusato di spionaggio per Israele è stato impiccato ieri a Damasco. L'agenzia Sana riferisce che si chiamava Haysel Fuad Hassan, 37 anni.

Conferenza Comecon in Vietnam HANOI — È cominciata ad Hanoi la 37ª conferenza del Comecon cui partecipano i ministri della pianificazione dei paesi membri. Pare che come osservatore partecipi anche il Laos.

Timori di attentati a Bonn BONN — La vigilanza intorno al ministro degli Esteri a Bonn è stata rafforzata dopo minacce di attentati, che sarebbero in relazione con i recenti stragi a Roma e Vienna.

Ministro jugoslavo a Mosca MOSCA — Il segretario federale (ministro) agli Esteri jugoslavo, Rafi Dizdarevic, è a Mosca per una visita ufficiale.

Membro del governo brasiliano in Usa RIO DE JANEIRO — Il ministro brasiliano alle Finanze, Fururo, è partito per gli Usa, ove avrà colloqui con dirigenti del Fondo monetario internazionale.

Canonate a Beirut tra opposte milizie BEIRUT — Cristiani e musulmani si sono scambiati cannonate la scorsa notte lungo la linea verde a Beirut.

SUDAFRICA

## I minatori in sciopero attaccati dagli agenti

JOHANNESBURG — Nella miniera di platino di Impala i minatori continuano a scioperare nonostante i licenziamenti in massa del 6 gennaio. Ieri i sindacati hanno annunciato che 27 lavoratori sono rimasti feriti quando gli addetti alla sicurezza della miniera hanno cominciato a sparare sugli scioperanti con proiettili di gomma.

La polizia ha riferito in mattinata di aver ucciso a Soweto, la megalopoli nera di Johannesburg, un altro guerrigliero del Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione fuorilegge, il secondo nel giro di tre giorni. Perquisizioni a tappeto nel ghetto avrebbero poi portato al sequestro di un gran numero di armi di fabbricazione sovietica.

CINA

Articoli, libri, foto, ma nessuna cerimonia nel decennale della morte

## Gosì Pechino ha ricordato Zhou Enlai

Una nuova interessante biografia diversa dai testi «ufficiali» - Le controverse questioni dei rapporti con Mao e con la rivoluzione culturale - Il «Quotidiano del popolo» sottolinea che nel 1974-75 finì sotto tiro anche lui

Dal nostro corrispondente PECHINO — Una serie di articoli sui giornali, due libri, un albo di fotografie. Non ci sono state altre cerimonie in occasione del decimo anniversario della morte di Zhou Enlai. «Da noi in Cina — ci spiegano — non è tradizione celebrare la ricorrenza della morte. È vero: qui si è molto più propensi a celebrare le ricorrenze della nascita. Ma viene da pensare che la dimensione da dare alla ricorrenza la si sia decisa anche avendo in mente un altro anniversario: quello della morte di Mao Zedong, il 9 settembre 1976, otto mesi e un giorno do-

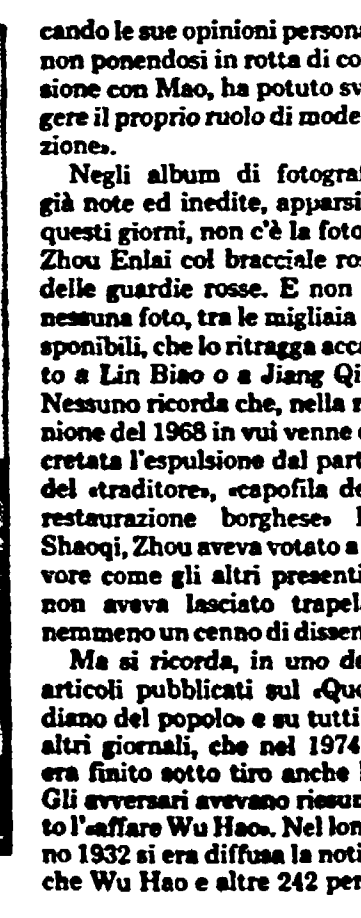
po quella di Zhou. Quella sarà una ricorrenza molto più complicata. Nell'anno della tigre — anno di passione violenta, suggestiva, avvertito dagli esperti dello zodiaco cinese, non quieto come l'anno del bue che è appena trascorso — si susseguono decenni di fuoco: morte di Zhou Enlai (8 gennaio), incidenti di piazza Tien An Men (5 aprile), morte di Mao, arresto della vedova e della «banda dei quattro». Più spino di tutti il giudizio su Mao: nell'anno in cui per le riforme si profila una pausa di riflessione, c'è chi sostiene che lo si è criticato troppo e biso-

gnerebbe riabilitarlo un po', e chi invece al contrario sostiene che per andare avanti bisognerebbe liberarsi ancora di più della sua ombra. Quindi una delle due: o si glissa o ci sarà battaglia.

Per il «premier buono» Zhou Enlai, era tutto sommato più semplice: il rispetto è unanime, la sua figura non è un terreno di scontro. Ma anche nelle rievocazioni su Zhou Enlai è emerso un punto più spinoso di tutti gli altri: il giudizio sul suo ruolo in quei dieci anni dal 1966 al 1976, nella rivoluzione culturale.

Tra i libri usciti in questi giorni, c'è un profilo di Zhou Enlai in inglese, opera di due giornalisti ora pensionati, Percy Jucheng Fang e sua moglie Lucy Guinong J. Fang. Frutto di tre anni di lavoro e di estese ricerche anche oltreoceano, il libro ha l'imprimatur dell'ufficialissima casa editrice in lingua estera. Ma rappresenta una piacevole sorpresa per il cronista abituato alla reticenza di biografie e testi ufficiali: 230 pagine che lasciano insoddisfatti se non si arriva alla fine, una miniera di notizie, talvolta inedite, molto spesso poco note, brillantemente inquadrata in una biografia informale, a tratti anche spregiudicata.

Siamo andati a trovare Percy Fang. E ci ha confessato che c'è stato un capitolo che gli ha dato filo da torcere più di tutti gli altri: quello sul complesso rapporto tra Zhou Enlai e Mao, seguito da quello sulla rivoluzione culturale. L'hanno riscritto più volte. C'erano divergenze di valutazione anche tra lui e la moglie. «Il periodo più difficile della vita di Zhou Enlai — dice Fang — sono quegli ultimi dieci anni. C'è chi dice che avrebbe dovuto fare di più, opporsi più energicamente alla scelta di Mao. Altri invece sostengono che solo così, sacrifi-



Zhou Enlai

cando le sue opinioni personali, non ponendosi in rotta di collisione con Mao, ha potuto svolgere il proprio ruolo di moderazione.

Negli album di fotografie, già note ed inedite, apparsi in questi giorni, non c'è la foto di Zhou Enlai col bracciale rosso delle guardie rosse. E non c'è nessuna foto, tra le migliaia disponibili, che lo ritragga accanto a Lin Biao o a Jiang Qing. Nessuno ricorda che, nella riunione del 1968 in cui venne decretata l'espulsione dal partito del «traditore», «capofila della restaurazione borghese» Liu Shaoqi, Zhou aveva votato a favore come gli altri presenti, e non aveva lasciato trapelare nemmeno un cenno di dissenso.

Ma si ricorda, in uno degli articoli pubblicati sul «Quotidiano del popolo» e su tutti gli altri giornali, che nel 1974-75 era finito sotto tiro anche lui. «Perché molti erano disposti a «perdonare» Zhou Enlai i suoi silenzi durante la rivoluzione culturale, perché questo era l'unico modo per poter conti-

nuare ad esercitare un'influenza positiva. Altri però si chiedono se non avrebbe potuto fare di più. Ma il punto resta quello più delicato. Nei due volumi di scritti scelti, pubblicati dopo la svolta degli anni 80 (il primo è uscito nel 1980, il secondo nel 1984) l'ostacolo era stato aggirato con una scelta — come ebbe a commentare in una recensione l'autorevole «China Quarterly» — molto selettiva: includendo solo i testi con cui Zhou Enlai anticipava e sosteneva, in un modo o nell'altro, la «svolta» che era stata allora avviata da Deng Xiaoping. Un'interpretazione dell'atteggiamento di Zhou Enlai in quella tempesta che forse annuncia uno dei temi che potrebbero venire caldeggiati dai nostalgici quando si tratterà di decidere cosa fare per Mao in settembre — è che «Mao stesso non voleva affatto che la situazione sfuggisse di mano, come invece era avvenuto. E che Zhou, col suo appoggio, l'aveva aiutato a riportarla sotto controllo».

Siegfried Ginzberg

# Pioggia di interventi governativi contro il monopolio Hersant

Un commissario per dirigere l'ultimo quotidiano acquistato. Scioperano i giornalisti lionesi per un'informazione libera

Nostro servizio PARIPI — Il governo è passato al contrattacco su tre fronti per rendere caduco il contratto che ha permesso a Robert Hersant di diventare il «patron» del grande quotidiano del sud-est «Le progres de Lyon». Per prima cosa il senatore Callavet, presidente della «Commissione per la trasparenza e il pluralismo della stampa», è stato invitato dal primo ministro a verificare in quale misura l'acquisto del sud-est «Le progres de Lyon» è in contraddizione con la legge del 1984 che limita la concentrazione delle testate dei quotidiani.

Callavet non si è fatto pregare: vecchio avversario di Hersant, al quale rimproverava già nel 1978 una selvaggia estensione del suo impero in violazione delle disposizioni golliane del 1944, ha convocato per questa mattina una riunione della commissione.

In secondo luogo, sempre su denuncia del governo, il tribunale di Parigi ha aperto ieri pomeriggio un procedimento penale contro X per violazione dell'articolo 15 della legge del 1984 che obbliga i promotori di una vendita o di un acquisto di un quotidiano di farne dichia-

razione preliminare alla commissione Callavet.

Il procedimento penale «contro X», che coinvolge anche l'ex proprietario del «Progres», è stato reso necessario perché Hersant è coperto dall'immunità parlamentare nella sua qualità di deputato europeo e non è dunque perseguibile dal punto di vista penale finché la giustizia francese non avrà chiesto ed ottenuto che il Parlamento europeo gli tolga questa immunità.

Per finire il sottosegretario di stato alle tecniche della comunicazione ha precisato che, essendo illecita la designazione di Robert Hersant come presidente della società editrice del «Progres de Lyon», l'autorità giudiziaria ha chiesto al tribunale del commercio di Parigi la designazione di un amministratore provvisorio del gruppo editoriale lionese: il che può avere esecuzione immediata, anche se Hersant è protetto dall'immunità trattandosi di una azione civile e non penale.

Al di là di questo fuoco di sbarramento del governo contro l'estensione dell'impero Hersant, va segnalata la decisione dei sindacati dei giornalisti della regione lionese di effettuare, da questa mattina a domani mattina, una giornata di sciopero in difesa «del diritto all'informazione e del pluralismo minacciati dal monopolio Hersant. Dal canto suo l'associazione degli utenti dell'informazione hanno querelato Hersant e i suoi due principali collaboratori per infrazione alla legge contro i monopoli della stampa.

Robert Hersant, che continua ad occupare i principali titoli di prima pagina dei quotidiani parigini, tace. E i suoi tre principali quotidiani, il «Figaro», «France-soir» e «Le progres de Lyon» non hanno dedicato nemmeno una riga a questa pioggia di azioni politiche e giudiziarie. Con tutta probabilità, forte dell'immunità che gli permette di commettere come quello effettuato a Lione, Hersant aspetta sempre che si esauriscano i passi. Intanto non è certo domani che il Parlamento europeo gli toglierà questa immunità, ammesso che un giorno o l'altro decida in questo senso. E il 16 marzo, giorno delle elezioni legislative che dovrebbero mutare il volto della maggioranza del governo, non è poi tanto lontano.

s.p.

BIRMANIA

## Raid di ribelli su imbarcazione civile: 46 morti

Sono indipendentisti karen, una delle minoranze etniche in lotta contro il governo



RANGOON — Guerriglieri indipendentisti del gruppo etnico Karen hanno attaccato un battello fluviale a Kyain Seiky, 240 chilometri a sud est di Rangoon, nella stretta lingua di terra birmana che si inecuna tra la Thailandia e il mare delle Isole Andamane. 46 passeggeri sono stati uccisi, 136 sono rimasti feriti. Lo stesso quotidiano della capitale il fatto sarebbe avvenuto giovedì scorso. Alcuni mesi fa ribelli Karen avevano fatto saltare un treno. Ci furono 61 morti e 112 feriti.

I karen sono solo una delle minoranze etniche in lotta contro il governo birmano.

Il Triangolo d'oro è il regno incontrastato di un'altra belluosa minoranza, gli shan. Rispetto ai karen gli shan sono però molto più divisi. Mentre un gruppo (l'Esercito dello Stato shan, Ssa) ha ambizioni secessioniste, un altro, l'Esercito unito degli shan (Ssu), non è che l'armata privata di un quest'uomo, per avere mano libera nel commercio dei narcotici, avrebbe stretto un patto segreto con le autorità centrali per aiutare nella caccia agli altri shan, quelli favorevoli all'indipendenza. Il variegato panorama umano di questo pezzo di Birmania è completato dai resti di una formazione militare del Kuomintang, sbandata durante la guerra civile cinese, e da allora decisa anch'essa al traffico della droga.

Se i karen operano al sud, e gli shan ad est, a nord sono attivi i kachin. Sul piano militare si dice siano i più forti, superati forse solo da un altro movimento guerrigliero, organizzato però su basi politiche e non razziali: il Partito comunista (Ccp) birmano, che controlla le coltivazioni di piante stupefacenti.

La varietà e consistenza dei movimenti guerriglieri è tale che, se gli ultimi episodi doversero preludere ad una ulteriore recrudescenza del loro impegno militare, per Rangoon potrebbero annunciarsi giorni difficili. Tanto più che il paese va verso una delicata fase di transito. Il vecchio leader Ne Win, che prese il potere nel 1962 con un golpe inusitato, sta preparando la sua successione e sono in molti a farsi avanti.

Raggiunta l'indipendenza dagli inglesi nel 1948, la Birmania (frenata da milioni di abitanti) si è data nel 1974 una Costituzione di tipo socialista ed è retta da un regime monarchico. Gelosa della propria autonomia, interessa e ha molto circospetto nelle aperture economiche e culturali verso l'estero. Ciò ne ha fatto il paese asiatico in cui forse, si parla di meno nel mondo, si è fatto meno in molti a farsi avanti.

Gabriel Bertinetto